



Le religioni nel mondo: fede, società e spirito

di Ferdinando Paternostro



È difficile non restare colpiti dalla straordinaria capacità dell'umanità di costruire, nel corso dei millenni, sistemi di senso complessi e profondi per rispondere alle domande più radicali dell'esistenza. Chi siamo? Da dove veniamo? Qual è il nostro destino?

Nel 2026, circa l'**85% della popolazione mondiale si riconosce in una tradizione religiosa**. Un dato che, al di là delle cifre, racconta qualcosa di più profondo: la religione non è un residuo del passato, ma una dimensione viva e strutturante dell'esperienza umana. Attraverso di essa, individui e comunità cercano orientamento, significato e, non meno importante, un senso di appartenenza.

Oggi, sei grandi tradizioni raccolgono la maggior parte dei credenti del pianeta. Il Cristianesimo guida questa mappa globale con circa 2,4 miliardi di fedeli, seguito dall'Islam con circa 2 miliardi. L'Induismo, profondamente radicato nel subcontinente indiano, conta circa 1,2 miliardi di praticanti, mentre il Buddhismo ne raccoglie oltre 500 milioni. Più contenuti, ma storicamente e culturalmente rilevantissimi, sono il Sikhismo e l'Ebraismo.



Queste tradizioni, pur nella loro diversità, condividono una funzione fondamentale: offrire un quadro interpretativo del mondo e della vita umana. Si tratta di veri e propri universi simbolici che strutturano il pensiero, il comportamento e le relazioni sociali.

Perché nascono le religioni

Se osserviamo le religioni con lo sguardo lungo della storia, emergono tre grandi bisogni che ne spiegano l'origine.

Il primo è il bisogno di **comprendere l'origine del mondo e dell'uomo**. In ogni cultura, l'essere umano ha cercato di rispondere alla domanda sull'inizio: un atto creativo divino, un ciclo eterno, una realtà originaria. Questi racconti non sono semplici miti, ma strumenti con cui le società organizzano il proprio rapporto con il cosmo.

Il secondo è la necessità di **regolare la vita collettiva**. Le religioni hanno fornito codici morali, leggi e valori condivisi, spesso precedendo e influenzando le strutture giuridiche. In questo senso, esse hanno contribuito in modo decisivo alla coesione sociale, offrendo criteri per distinguere il giusto dall'ingiusto, il lecito dall'illecito.

Infine, vi è la dimensione più intima: la **ricerca interiore**. L'uomo non si accontenta di spiegazioni esterne; cerca pace, equilibrio, trascendenza. Le religioni rispondono a questo bisogno attraverso pratiche come la preghiera, la meditazione e l'ascesi, proponendo percorsi di trasformazione personale.

Sei visioni del mondo a confronto

Le grandi religioni articolano questi tre bisogni in modi profondamente diversi, offrendo visioni del mondo che riflettono contesti storici, geografici e culturali distinti.

Nel **Cristianesimo**, l'universo è creato da Dio e l'uomo, fatto a sua immagine, vive una storia segnata dal peccato e dalla redenzione. La vita comunitaria è regolata dall'amore per il prossimo, mentre la dimensione interiore si sviluppa nel rapporto personale con Dio attraverso la fede e la grazia.

Nell'**Islam**, tutto ha origine dalla volontà di Allah. La vita del credente è scandita da pratiche precise, i Cinque Pilastri, che strutturano tanto l'esistenza individuale quanto quella comunitaria. La spiritualità si esprime nella sottomissione totale a Dio, ma anche, in alcune correnti come il sufismo, nella ricerca mistica dell'unione.

L'**Induismo** propone una visione radicalmente diversa: il tempo è ciclico, l'universo nasce e si dissolve in un eterno ritmo cosmico, e l'anima individuale è destinata a reincarnarsi. La vita sociale è regolata dal *dharma*, mentre il percorso spirituale mira alla liberazione finale, il *moksha*.

Il **Buddhismo**, nato come via di liberazione dalla sofferenza, rifiuta l'idea di un Dio creatore. Al centro vi è l'analisi della sofferenza umana e il cammino per superarla attraverso la consapevolezza, l'etica e la meditazione, fino al raggiungimento del nirvana.



Il **Sikhismo** unisce un monoteismo e una forte tensione etica: tutti gli esseri umani sono uguali davanti a Dio e la vita comunitaria si fonda sul servizio e sulla condivisione. La spiritualità si esprime nella meditazione continua sul Nome divino.

L'**Ebraismo**, infine, si fonda su un rapporto di alleanza tra Dio e il suo popolo. La vita è regolata da una legge dettagliata, la Torah, e la dimensione spirituale si sviluppa nello studio, nella preghiera e nell'osservanza dei precetti.

Religione e pace

Una delle questioni più delicate riguarda il rapporto tra religione e violenza. Se si leggono i testi fondativi e si considerano gli insegnamenti originari, **tutte le grandi religioni condannano la violenza gratuita e promuovono la pace.**

Il messaggio evangelico invita ad amare persino i nemici. Il Corano insiste sul valore della vita umana e interpreta la "jihad" principalmente come un sforzo interiore. Le tradizioni indiane pongono al centro la nonviolenza, mentre il Sikhismo ammette l'uso della forza solo come ultima difesa. L'Ebraismo, con il comandamento "non uccidere", sottolinea il valore inviolabile della vita.

Un elemento sorprendente è la presenza, in tutte queste tradizioni, di una formulazione della cosiddetta "**regola aurea**": non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Questo principio, quasi universale, suggerisce l'**esistenza di un nucleo etico condiviso.**

Eppure, la storia racconta anche altro. Guerre e persecuzioni sono state spesso giustificate in nome della religione. Le violenze non nascono tanto dalle religioni in sé quanto dal modo in cui esse vengono utilizzate.

Se osserviamo con onestà le grandi tradizioni religiose, al di là delle differenze dottrinali e delle vicende storiche, emerge un filo sottile ma resistente che le attraversa tutte: il riconoscimento dell'altro, il rispetto della vita, la ricerca di un'armonia che non è solo sociale, ma anche interiore. La **pace**, in questa prospettiva, non è soltanto l'assenza di conflitto, ma una condizione attiva, costruita giorno per giorno attraverso gesti, parole e scelte.

Le religioni, quando tornano alla loro radice più autentica, **insegnano a disarmare**, prima di tutto, il cuore: a trasformare la paura in fiducia, il giudizio in comprensione, la distanza in relazione. È una pace che nasce dentro l'uomo e da lì si irradia, come un'onda silenziosa, nella famiglia, nella comunità, tra i popoli.

In un mondo segnato da divisioni e tensioni, il contributo più grande delle religioni non è imporre verità, ma ricordare una possibilità: che **convivere è più forte che contrapporsi**, che **ascoltare è più rivoluzionario che gridare**, che **riconoscersi umani viene prima di ogni appartenenza.**

E forse, alla fine, il senso più alto di ogni fede è proprio questo: insegnarci a stare nel mondo non come nemici, ma **come custodi gli uni degli altri.**

3 Aprile 2026